

In Vaticano il corso in Dottrina Sociale della Chiesa (DSC). Verso un nuovo modello di Sviluppo Umano Integrale



PERSONE PENSANTI E COESE

Chiesa

4

Attualità

6

Un pensiero di Natale 8 | 10

Santa Maria la Fossa 12

Innamorati e vivi

Il 24 marzo 2020 celebreremo la ventottesima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Si tratta di un appuntamento che ne-



La seconda vita del regalo di Natale

Gli ultimi Natali hanno visto aumentare lo scambio di regali veramente desiderati e utili. Lontani i tempi in cui si eccedeva con oggetti vo-



Dio si è fatto nostro compagno di viaggio

Carissimi miei condiscipoli del Signore Gesù, siamo tutti in viaggio su questa terra: pellegrini e viandanti siamo in cerca di una



La magia del Natale

L'atmosfera che si respira durante il Natale è la più particolare dell'anno: valori tradizionali, colori, luci e sapori unici rendono speciale



L'intervista a padre Francesco Occhetta S.I., la Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice e la Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II

DI GIUSEPPE SIMEONE

Iniziato a dicembre scorso in Vaticano il corso in Dottrina Sociale della Chiesa (DSC). Promosso dalla Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice è stato presentato da P. Francesco Occhetta S.I., Direttore Didattico del Corso. Laureato in Giurisprudenza, nell'anno 1996 è entrato nel noviziato della Compagnia di Gesù (gesuiti) a Genova e ha successivamente conseguito all'Istituto filosofico Aloisianum, affiliato alla Pontificia Università Gregoriana, il baccalaureato in filosofia.

Padre Occhetta la Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice promuove Corsi in Dottrina Sociale della Chiesa. In particolare come sono strutturati questi corsi e a chi si rivolgono?

I corsi sono rivolti a dirigenti o quadri pubblici e privati, professionisti, accademici, imprenditori e religiosi, che hanno l'obiettivo di formare ai principi e all'agire della DSC. Non solo con una adesione "tecnica" ai testi ma attraverso un

livello sapienziale ed esperienziale.

Cosa vi proponete con questi corsi?

Con il corso ci proponiamo di favorire la crescita di una comunità di persone pensanti e coese che possa incidere nelle realtà operative e vitali a cui la Fondazione si rivolge.

Quali prospettive si possono aprire per chi decide di frequentare questo corso?

Anzitutto di conoscenza, di revisione personale e per chi lo desidera anche di costruzione di una comunità pensante. Le potenzialità ci sono tutte, la Fondazione ha persone che credono in una forma alternativa di fare impresa, la diversità sarà un valore per tutti.

L'occasione storica che ha suscitato l'idea di costituire la Fondazione è stata l'Enciclica "Centesimus Annus" promulgata dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 1° maggio 1991 e poi istituita dal Santo Padre nel 1993. Ad oggi sono passati 28 anni. Cosa è cambiato nella fondazione e nella

dottrina sociale della chiesa?

Ogni testo va letto nel suo contesto storico, la seconda operazione ermeneutica è poi capire l'intenzionalità morale che lascia nella storia e come attualizzarla. Se la CA ci ha regalato uno sguardo buono sul mercato e la finanza, occorre capire cosa significa questo dopo la crisi finanziaria del 2008 e dopo le successive encicliche come la Caritas in Veritate e la Laudato si.

Redattore di "La Civiltà Cattolica", rivista quindicinale della Compagnia di Gesù, Autore di "Ricostruiamo la politica", suo ultimo libro, assistente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana e direttore scientifico del corso in dottrina sociale della chiesa. Cosa hanno in comune questi quattro percorsi?

Dare un piccolo contributo per formare donne e uomini liberi interiormente e capaci di pensare che testimonino la propria vocazione nei mondi che abitano, per liberare dal male chi vive male e dare speranza chi l'ha perduta.

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Si chiama Stella. Dunque il suo onomastico è tutte le notti.

E. D'Ors

Una bella vita è un pensiero della giovinezza realizzato nell'età matura.

A. de Vigny

Pochi si rendono conto che la loro morte coinciderà con la fine dell'universo.

Gesualdo Bufalino

La verità delle cose è in Dio.

Jean Pierre de Caussade

Una volta usciti dall'infanzia bisogna soffrire a lungo per rientrarvi.

George Bernanos

Nel *Veni Sancte Spiritus* ogni preghiera trova la propria sublimazione e la carezza della gioia, primizia di quella che incoronerà l'intera esperienza consumata nella fede.

Marcello Camillucci

L'unico modo per avere un amico è essere amico.

R. W. Emerson

Riprendi l'amico in segreto e lodalo in palese.

Leonardo da Vinci

Un eroe è chi fa quel che può.

Romain Rolland

La grande poesia è semplicemente linguaggio carico di significato al più alto grado possibile.

E. Pound

Dio: fu sempre così, lo è ancora e lo sarà: amorevole, buono, tollerante, fedele; Lui solo è davvero buono.

Lettera a Diogneto

L'unica gioia al mondo è cominciare. E' bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante.

Cesare Pavese



La Fondazione

L'occasione storica che ha suscitato l'idea di costituire la Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice è stata l'Enciclica "Centesimus Annus" promulgata dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 1° maggio 1991 in occasione del centenario dell'Enciclica di Leone XIII "Rerum Novarum". Ha sede sin dagli inizi nel Palazzo Apostolico. Secondo lo statuto una sovrintendenza sostanziale sull'attività della Fondazione spetta al Cardinale Presidente dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica). La Fondazione promuove fra persone qualificate per il loro impegno imprenditoriale e professionale nella società la conoscenza della dottrina sociale cristiana e l'informazione circa l'attività della Santa Sede; Favorisce iniziative per sviluppare la presenza e l'opera della Chiesa Cattolica nei vari ambiti della società; Promuove la raccolta di fondi per il sostegno dell'attività della Sede Apostolica (art. 3 dello Statuto). La Fondazione, di diritto vaticano, è aperta a tutto il mondo.

Lettera Enciclica Centesimus Annus del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nel Centenario della "Rerum Novarum" cap. 2

La presente Enciclica partecipa a queste celebrazioni per ringraziare Dio, dal quale «discende ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (Gc 1,17), poiché si è servito di un Documento emanato cento anni or sono dalla Sede di Pietro, operando nella Chiesa e nel mondo tanto bene e diffondendo tanta luce. La commemorazione, che qui vien fatta, riguarda l'Enciclica leoniana ed insieme le Encicliche e gli altri scritti dei miei predecessori, che hanno contribuito a renderla presente e operante nel tempo, costituendo quella che sarebbe stata chiamata «dottrina sociale», «insegnamento sociale», o anche «Magistero sociale» della Chiesa. Alla validità di tale insegnamento si riferiscono già due Encicliche che ho pubblicato negli anni del mio pontificato: la *Laborem exercens* sul lavoro umano e la *Sollicitudo rei socialis* sugli attuali problemi dello sviluppo degli uomini e dei popoli.

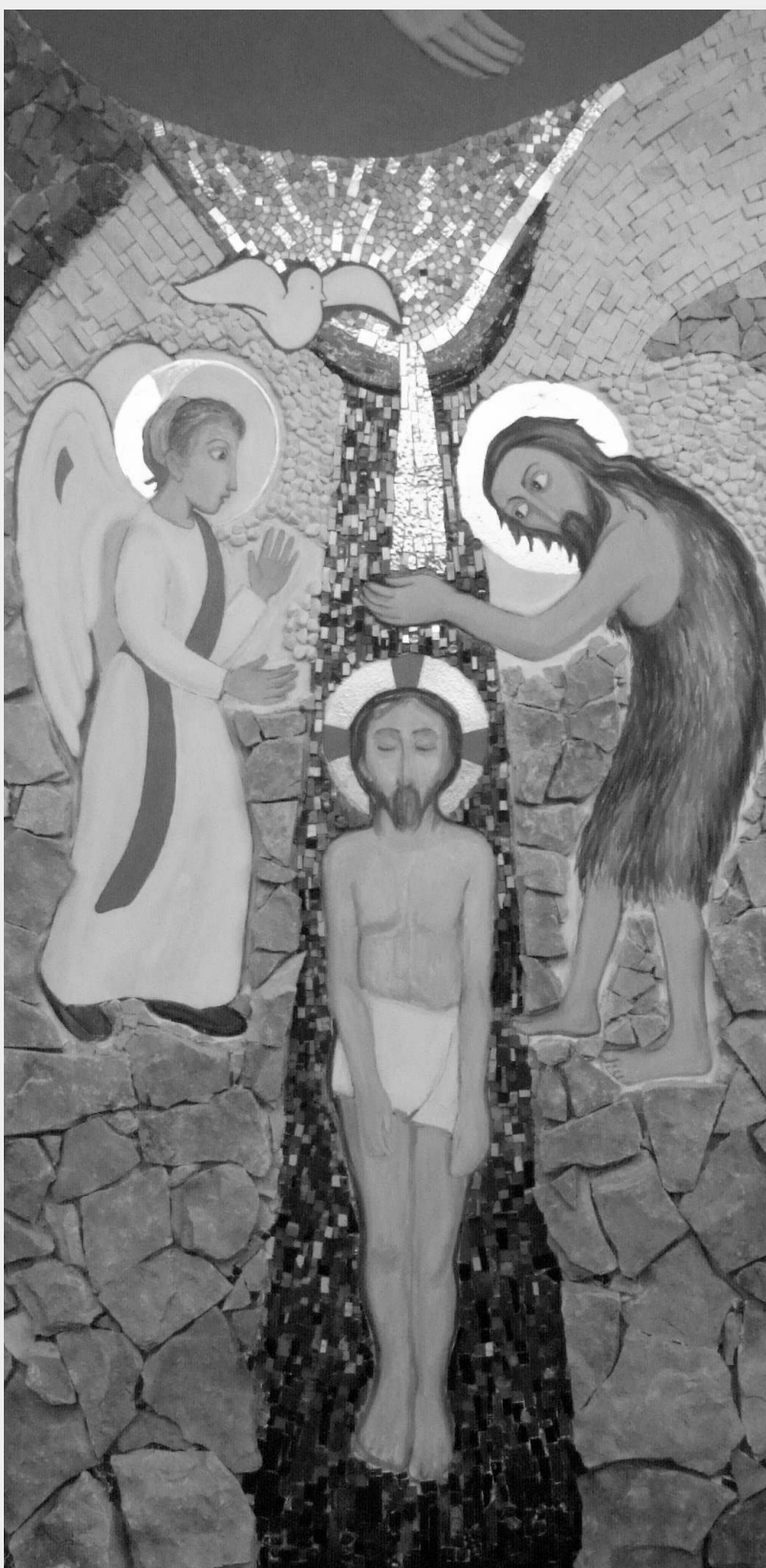
Battesimo del Signore

L'eco della Parola

Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento

DI PIERO DEL BENE

Quando i miei genitori mi presentarono al fonte battesimale, io, neonato, non ne fui cosciente, mentre essi, cristiani tiepidi non erano consapevoli di ciò che avevano chiesto per me. La mia storia è abbastanza comune. È anche per questo che i nati nella Chiesa Cattolica hanno bisogno di riscoprire la grandezza e le esigenze della vocazione battesimale. Perciò il battesimo non ha molto posto nella coscienza esplicita del cristiano e la maggior parte dei fedeli non lo sente come il momento decisivo della loro vita. Quanti di noi ricordano la data del proprio battesimo? Le letture di questa domenica, quindi, mi scuotono. Il brano, tratto dal Vangelo di Matteo, ci presenta Gesù che adempie ad una richiesta fatta dal cugino, Giovanni, e rivolta a tutti: "convertitevi!". Alle difficoltà proposte dal Battista, Gesù oppone la sua volontà di andare fino in fondo nell'adempimento delle scritture: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". Il giusto, nella Bibbia, è, colui che, avendo capito la volontà di Dio su di sé, la mette in pratica. Anche per questo la voce dall'alto lo proclama "figlio diletto" e lo Spirito Santo lo investe della missione di profeta, sacerdote e re. Noi, oggi, sappiamo che Cristo che "esce dall'acqua" è il nuovo popolo che viene definitivamente liberato: lo Spirito non solo scende su Cristo, ma rimane su di lui "perché gli uomini riconoscano in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annunzio". Cosa rappresenta, dunque, per me catechista, questa pagina del Vangelo? Vengono i brividi al solo pensiero che, grazie al battesimo ricevuto, io sia chiamato a parteci-



sua Grazia, io *sono* figlio di Dio: ontologicamente. Cioè, è così. Non mi devo sforzare di vivere da figlio, lo sono già. Magari non ne ho piena coscienza, ma lo sono. Così come i miei compaesani riconoscono in me i tratti terreni di mio padre nella carne, allo stesso modo, i fratelli nella fede riconoscono (dovrebbero riconoscere) in me, i tratti della mia famiglia, la Santissima Trinità. Pietro, nel brano tratto dagli Atti degli Apostoli, oggi proclamato, parlando di Cristo, ricorda che Egli "passò beneficiando e risanando tutti, ... perché Dio era con lui". E io? Provo a beneficiare cioè a fare il bene di coloro che mi sono stati affidati? Il profeta Isaia, parlando del servo che il Padre sostiene, rimarca che "Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta". E io? Come tratto le fiammelle smorte che mi si accostano? Quante oggi sono moribonde! Riesco ad infondere loro speranza? Oppure mi unisco al coro dei pessimisti? Anche a me, educatore non per propria volontà e senza alcun merito ma con tanta incredulità, il Padre ha detto "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano

Gennaio 2020

*Umana cosa picciol cosa dura
Giacomo Leopardi¹*

Nel volatile almanacco dei miei giorni
Oggi, io passeggero in terra, così scrivo:
"Poiché per noi è sempre troppo breve
Ciò che non è eterno ed in cenere muta
L'andare irreversibile del tempo
Anche la dolce brace dei ricordi
Con accorata voce questo chiedo
Al prodigo Signore della vita
Che il mio spirito attinga oltre se stesso
L'eccelso soglio del trinario Amore
E plachi la mia sete che ho di Lui
Accrescendola ogni ora a dismisura".

Giuseppe Centore

¹Tutte le opere, Mondadori,
Milano 1958, I, pag 136

pare anche degli altri misteri della vita di Cristo: il mistero pasquale, la comunione con Dio, l'appartenere alla Famiglia Trinitaria dopo la morte e risurrezione del Cristo. Mi carica di pensieri anche il continuare a svolgere qui sulla terra, nel tempo del già-ma-non-ancora, la missione di Cristo: contribuire immeritadamente, indegnamente, imperfettamente, alla storia della costruzione del Regno, che non procederebbe come deve se io non svolgessi fino in fondo il mio compito. Che mistero! Che onere! Cosa fare? Semplicemente, vivere il mio battesimo che mi rende, in potenza, "figlio diletto", come lo ha vissuto il Cristo. Non "sforzandomi" di essere figlio di Dio, ma capendo di esserlo realmente. Benedetto XVI, nel suo Gesù di Nazareth, ebbe a rimarcare proprio ciò: Gesù è il figlio di Dio. E nel suo nome ed in forza della

nelle tenebre". La riflessione diventa preghiera: prendimi per mano, Padre, assieme apriamo gli occhi ai ciechi nella fede, riportiamo alla luce, a Te vera Luce, quanti (e sono i più!) vivono nelle tenebre. Se mi aiuti, Signore, anche di me un giorno il Padre potrà dire: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

Innamorati e vivi

La Chiesa irrigata dal sangue dei martiri anche nel 2019

DI ANTONELLO GAUDINO

Il 24 marzo 2020 celebriamo la ventottesima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Si tratta di un appuntamento che negli anni è diventato un punto di riferimento per i giovani missionari italiani, per le comunità, per tutti coloro che guardando al martirio, in *"odio alla fede"* e non solo, non vedono un mero sacrificio ma il compimento di una vita alla sequela di Cristo. Lo slogan della Giornata sarà: *"Innamorati e vivi"*. Un messaggio che custodisce in sé due significati. Il primo, nell'accezione qualificativa, descrive appieno coloro che ardenti di amore per Dio Padre e le Sue creature hanno investito la totalità del loro tempo per prendersene cura. Dei veri e propri giardinieri del Regno. Tanto appas-

sionati al Mondo quanto a chi lo abita. Il secondo è un vero e proprio imperativo, l'eredità che i martiri hanno ricevuto da nostro Signore trasmettendola a noi, oggi. Solo chi si innamora è disposto ad abbandonare il superfluo per cogliere al fine l'essenza della vita. Questa promessa non è solo speranza per l'avvenire ma prima di tutto garanzia per il presente. Intanto, sulla scia del Mese Missionario Straordinario dell'ottobre 2019, vissuto dalle comunità cattoliche a tutte le latitudini, che è stato anche occasione di riscoprire le figure di tanti testimoni della fede delle Chiese locali che hanno speso la vita per il Vangelo nei contesti e nelle situazioni più diverse, l'Agenzia Fides ha proseguito il suo servizio di raccogliere le informazioni relative ai missionari uccisi nel corso dell'anno. Il termine *"mis-*



sionario" è usato per tutti i battezzati, consapevoli che *"in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione"* (EG 120). Del resto l'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari *ad gentes* in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i battezzati impegnati nella vita della Chiesa morti in modo violento, non espressamente *"in odio alla fede"*. Per questo utilizzo il termine *"martiri"*, se non nel suo significato etimologico di *"testimoni"*, per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro proponendoli, dopo un attento esame, per la beatificazione o la canonizzazione. Secondo i dati raccolti da Fides, nel corso dell'anno 2019 sono stati uccisi nel mondo 29 missionari, per la maggior parte sacerdoti: 18 sacerdoti, 1 diacono permanente, 2 religiosi non sacerdoti, 2 suore, 6 laici. Dopo otto anni consecutivi in cui il numero più elevato di missionari uccisi era stato registrato in America, dal 2018 è l'Africa ad essere al primo posto di questa tragica classifica. In Africa nel 2019 sono stati uccisi 12 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 1 laica (15). In America sono stati uccisi 6 sacerdoti, 1 diacono permanente, 1 religioso, 4 laici (12). In Asia è stata uccisa 1 laica. In Europa è stata uccisa 1 suora. *"Non sono i bei discorsi a ri-*

velare la nostra identità di figli di Dio, ma solo l'abbandono della propria vita nelle mani del Padre e il perdono per chi ci offende, ci fanno vedere la qualità della nostra fede. La Chiesa di oggi è ricca di martiri". Così il Papa ha commentato i dati. Aggiungendo: *"Oggi ci sono più martiri che al tempo dell'inizio della Chiesa. I martiri sono dappertutto. La Chiesa è irrigata dal loro sangue che è seme di nuovi cristiani e assicura crescita e fecondità al popolo di Dio"*. *"I martiri non sono santini, ma uomini e donne in carne e ossa"*, ha ammonito Francesco, che - come dice l'Apocalisse - *"hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Essi sono i veri vincitori"*. Un'altra nota è data dal fatto che si registra una sorta di *"globalizzazione della violenza"*: mentre in passato i missionari uccisi erano per buona parte concentrati in una nazione, o in una zona geografica, nel 2019 il fenomeno appare più generalizzato e diffuso. Sono stati bagnati dal sangue dei missionari 10 paesi dell'Africa, 8 dell'America, 1 dell'Asia e 1 dell'Europa. Spesso tutto questo i media non lo dicono perché non fa notizia. Ma tanti cristiani nel mondo oggi sono beati perché perseguitati, insultati, carcerati. Ce ne sono tanti in carcere, soltanto per portare una croce o per confessare Gesù Cristo! Questa è la gloria della Chiesa e il nostro sostegno e anche la nostra umiliazione. Noi che abbiamo tutto, tutto sembra facile per noi e se ci manca qualcosa ci lamentiamo. Ma pensiamo a questi fratelli e sorelle che oggi, in numero più grande dei primi secoli, soffrono il martirio!


 ARCIDIOCESI DI CAPUA
INGRESSO DEL NUOVO AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
Don Gianluca Caruso
 PARROCCHIA SACRO CUORE IN CAPUA
SABATO 11 GENNAIO 2020 ORE 18.30
 Entrambe le celebrazioni saranno presiedute da **S.E. Mons. Salvatore Visco** Arcivescovo di Capua
POSSESSO CANONICO DEL NUOVO PARROCO
Don Raffaele D'Agosto
 PARROCCHIA S. MARIA DELLA SANITA' IN MARCIANISE
DOMENICA 12 GENNAIO 2020 ORE 10.00

Pagani consapevoli dell'importanza della nascita di Gesù - i magi nel racconto delle fonti

Siamo venuti per adorarlo

DI FERNANDO GRECO

Nel giorno dell'Epifania la liturgia ha celebrato la *Universalità della Chiesa* e ha ricordato la *Venuta dei Magi* che della **Universalità** costituiscono un significativo esempio. Furono infatti tra i primi, *pagani*, a intuire il profondo significato legato alla nascita di Gesù, evento di cui erano a conoscenza forse attraverso le profezie messianiche dell'Antico Testamento. In onore del Salvatore, secondo la tradizione cristiana ripresa dal Vangelo di Matteo (Mt. 2,1-12), i Magi si misero in cammino da oriente seguendo con fede, e conoscendo l'astronomia, la stella cometa che li avrebbe condotti sino a Betlemme. La loro storia ha ispirato numerose opere artistiche e letterarie

e viene raccontata da diverse fonti. Accanto al *Vangelo di San Matteo*, già citato, sono annoverati Vangeli apocrifi, come il "*Vangelo degli Ebrei*", del I-II secolo, un cui frammento descrive i Magi come indovini dal colore scuro, o come il "*Vangelo arabo dell'infanzia di Gesù*", del VI secolo, che li qualifica sacerdoti persiani. Esistono anche **fonti rivelate**, antiche e moderne. Tra queste ultime, "*L'Evangeli come mi è stato rivelato*" (Centro Editoriale Valtortiano) scritto dalla **mistica cattolica** di origini casertane **Maria Valtorta**, che narra l'arrivo e la partenza dei Magi così come le sarebbero stati "*ispirati*" da Gesù ad iniziare dal Venerdì Santo dell'anno 1943. Di seguito, alcuni brani tratti dall'opera:

"...vedo Betlemme piccola e bianca, raccolta come una chiocciata sotto al lume delle stelle. Due vie principali la tagliano a croce e altre viuzze la segmentano. Ogni tanto una piazzetta, sia per un mercato, sia per una fontana...Nel punto dove mi pare di sostare vi è un fabbricato largo e basso...comprendo che è l'albergo di Betlemme...sull'altro lato più stretto della strada vedo un'unica casetta dalla scalletta esterna...vedo aumentare la luce notturna piovente dal cielo pieno di stelle e alzo lo sguardo per comprendere la fonte di questo aumento di luce. Una

stella, di insolita grandezza, che la fa apparire una piccola luna, si avvanza nel cielo di Betlemme...dal globo parte una scia nella quale al predominante colore dello zaffiro si fondono biondi dei topazi e i verdi degli smeraldi che scendono a fare di argento azzurro le case, le vie, il suolo. Con un più vivo raggiare di splendori, la stella si ferma sulla piccola casa che è sul lato più stretto della piazzetta... Dalla via maestra si avvanza una cavalcatura. Cavalli bardati ed altri condotti a mano, dromedari e cammelli cavalcati o portanti il loro carico. Il suono degli zoccoli fa un rumore di acqua...Giunti sulla piazza, tutti si fermano. La cavalcata, sotto il raggio della stella, è fantastica di splendore... Mentre alcuni servi si avviano verso il caravanseraglio con gli animali, tre della carovana smontano dalle rispettive cavalcature e a piedi vanno verso la casa. E si prostrano, fronte a terra, a baciare la polvere. Sono tre potenti. Lo dicono le loro vesti ricchissime...tre servi portano un cofano tutto intarsiato, e un calice lavoratissimo e il terzo un'anfora larga e bassa, pure d'oro...Entrano in una stanza che va dalla strada al dietro della casa...Si vede l'orticello da una finestra aperta al sole. Maria è seduta col Bambino in grembo e ha vicino Giuseppe in piedi. Però si alza Ella pure e si inchina quando vede entrare i tre Magi dicendo Dio sia con voi...i tre si arrestano... poi procedono e le si prostrano ai piedi...i tre Savi contemplanò il Bambino seduto in grembo alla Mamma,...vestito tutto di bianco, una vestina molto semplice, una tunicella da cui escono i bei piedini irrequieti e le manine...e soprattutto la bellissima faccina nella quale splendono gli occhi azzurri cupi e la bocca ridente, i ricciolini che sembrano una polvere d'oro..."



Uscita all'insegna della fraternità Sui luoghi di Sant'Alfonso...

DI DAVIDE IENCO

Il 27 dicembre scorso, noi seminaristi e i giovani sacerdoti della diocesi, in compagnia dell'Arcivescovo, siamo stati in visita alla Basilica di Sant'Alfonso M. de Liguori di Pagani per l'uscita Natalizia.

Dopo il ritrovo avvenuto a Capua, ci siamo mossi con le auto in direzione della Basilica su indicata; giunti a destinazione, prima di cominciare la visita, abbiamo espresso le nostre intenzioni stando davanti la tomba del Santo. La visita guidata nei luoghi del Santo è stata molto interessante, ci ha fatto ripercorrere, seppur brevemente, i momenti più importanti della vita dell'allora "don Alfonso"; molto toccante è stato il racconto dell'incontro avvenuto in quel luogo tra "Sant'Alfonso" e "San Gerardo Maiella". Terminata la visita, il gruppo si è spostato alla struttura delle "piccole ancelle di Cristo Re" a Castellammare di Stabia, luogo in cui si sono svolti, a novembre, gli Esercizi Spirituali del clero diocesano. Qui abbiamo celebrato l'Eucaristia nella quale l'Arcivescovo, durante l'omelia, ha sottolineato "l'importanza di vivere il sacerdozio e la carità senza guardare l'orologio, e l'essere sempre in comunione con tutti coloro che il Signore pone sulla nostra strada, e, in modo particolare con i suoi confratelli". La giornata è proseguita con il pranzo nella stessa struttura per poi trovare la sua conclusione a Vico Equense dove siamo

stati accolti dall'Arcivescovo Monsignor Francesco Alfano e dove abbiamo potuto visitare la Chiesa dell'Annunziata e ammirare il suo splendido panorama. È stata una giornata molto ricca ed intensa vissuta all'insegna della fraternità.



NUOVETENDENZE SI AFFERMANO

Gli italiani riciclano
senza problemi

La seconda vita del regalo di Natale

DI ORSOLA TREPPICIONE



Gli ultimi Natali hanno visto aumentare lo scambio di regali veramente desiderati e utili. Lontani i tempi in cui si eccedeva con oggetti voluttuari, ora si tende a essere attenti nella scelta. Eppure capita di ricevere un regalo che si rivela essere un doppione o proprio non corrisponde al gusto. Fino a qualche tempo fa, ringraziato chi lo aveva regalato, esso sarebbe finito sul fondo di un armadio se non in discarica. Oggi non più. Sono sempre più numerose le persone che ricorrono alla pratica del *regifting* che altro non è che il riciclare dando così al dono una seconda vita. Nata in America, si sta diffondendo anche in Italia. Un'analisi di Coldiretti ha rilevato che un 24% di italiani non disdegna di riciclare il regalo indesiderato. D'altra parte da un

recente sondaggio si scopre che il 54% delle persone intervistate non ritiene l'arte del riciclare un atteggiamento maleducato e il 37% lo ha fatto almeno una volta. Le vie del riciclo sono varie. Dalla forma più classica, (ri)regalare l'oggetto a parenti e amici che possono apprezzarlo meglio di chi lo ha ricevuto; a quella più pragmatica, andando nel negozio per un cambio o chiedendo un buono; a quella che prevede un guadagno. Internet o mercatini dell'usato, poco importa la scelta. Piattaforme virtuali e bancherelle reali sparse per il paese non mancano, e con loro la possibilità di vendere l'oggetto facendoci l'affare. Affare che sembra avere il "suo" giorno nel 18 gennaio considerato il "capodanno del regifting" perché in questa data si registra il picco massimo di inserzioni su Internet nelle quali la gente vende gli oggetti non graditi (da Amando.it). Forse perché è una data abbastanza lontana dal Natale ma non così lontana da essere considerata fuori tempo massimo? Comunque sia, tale tendenza mette in circolo buone pratiche come riuso, antispreco e riduzione dell'impatto sull'ambiente, fino a 2,5 volte in meno rispetto ad un oggetto nuovo. E poi ci sono le proposte...solidali. Questa viene dall'arcidiocesi di Dublino, Irlanda: donare i regali indesiderati alle associazioni benefiche che operano sul territorio. I regali donati a Natale 2018, fa sapere l'arcidiocesi, sono stati distribuiti alle famiglie, ai bisognosi, ai giovani, ai senzatetto. Quello che per uno era un di più, per un altro si è rivelato il necessario.

STUDIO AUSTRALIANO

Lo zucchero rimane l'alleato migliore I dolcificanti ingrassano

DI ORSOLA TREPPICIONE

Limitare l'uso di zucchero è cosa buona e giusta, sostituirlo con dolcificanti artificiali e affini non lo è altrettanto. Causerebbe un aumento di peso: i sostituti, dunque, avrebbero effetti peggiori dell'originale. Lo confermano i ricercatori dell'Università dell'Australia del Sud dopo aver riesaminato una rassegna di diverse ricerche sviluppate in questi anni sull'argomento. Conclusioni pubblicate sulla rivista scientifica *Current Atherosclerosis Reports*. Gli scienziati hanno osservato che chi usa regolarmente alimenti e bevande dolcificate artificialmente alla fine non solo può incorrere in rischi per la propria salute, ma arriva a pesare più di coloro che continuano a usare lo zucchero. Gli effetti sono evidenti soprattutto nel tempo. Loro hanno scelto una fase di controllo continuo e programmato di sette anni. Quello che può sembrare una "sana" abitudine si rivela alla lunga, invece, controproducente. Probabilmente l'idea di aver sostituito lo zucchero con dolcificanti a zero calorie induce la falsa idea che ci si possa concedere qualche peccato di gola in più. Allora, che fare? Ricordiamoci che lo zucchero è una parte im-



portante della dieta umana e, come ha ricordato il nutrizionista Giorgio Calabresi in un'intervista tempo fa, "lo zucchero serve per dare energia a pronta presa sia ai muscoli, cuore compreso, sia al cervello, che a tutte le cellule del nostro organismo. Lo zucchero serve per poter continuare a vivere in ogni istante al massimo della propria energia. Tolto dalla dieta [...] i primi due organi a risentirne sono proprio il cuore e il cervello". Non occorre eliminarlo dalla nostra alimentazione quindi, ma moderarne le quantità. Tenendo presente che la dose giornaliera giusta, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), è di 25 g al giorno, ovvero 5 cucchiaini, sia per adulti che bambini.

FILASTROCCA

L'anno nuovo

DI ORSOLA TREPPICIONE

Cari lettori, anche se il nuovo anno cammina ormai spedito, siamo già a metà gennaio, sogni e desideri espressi l'ultima notte del 2019 da ciascuno di noi sono ancora giovani giovani. Vi auguriamo di poterli realizzare tutti. Lo facciamo con una filastrocca del giornalista e scrittore per bambini Gianni Rodari. La sua leggerezza ci accompagni per tutto il 2020.



Indovinami, indovino,
tu che leggi nel destino:
l'anno nuovo come sarà?
Bello, brutto o metà e metà?

Trovo stampato nei miei libroni
che avrà di certo quattro stagioni,
dodici mesi, ciascuno al suo posto,
un carnevale e un ferragosto,
e il giorno dopo il lunedì
sarà sempre un martedì.

Di più per ora scritto non trovo
nel destino dell'anno nuovo:
per il resto anche quest'anno
sarà come gli uomini lo faranno.

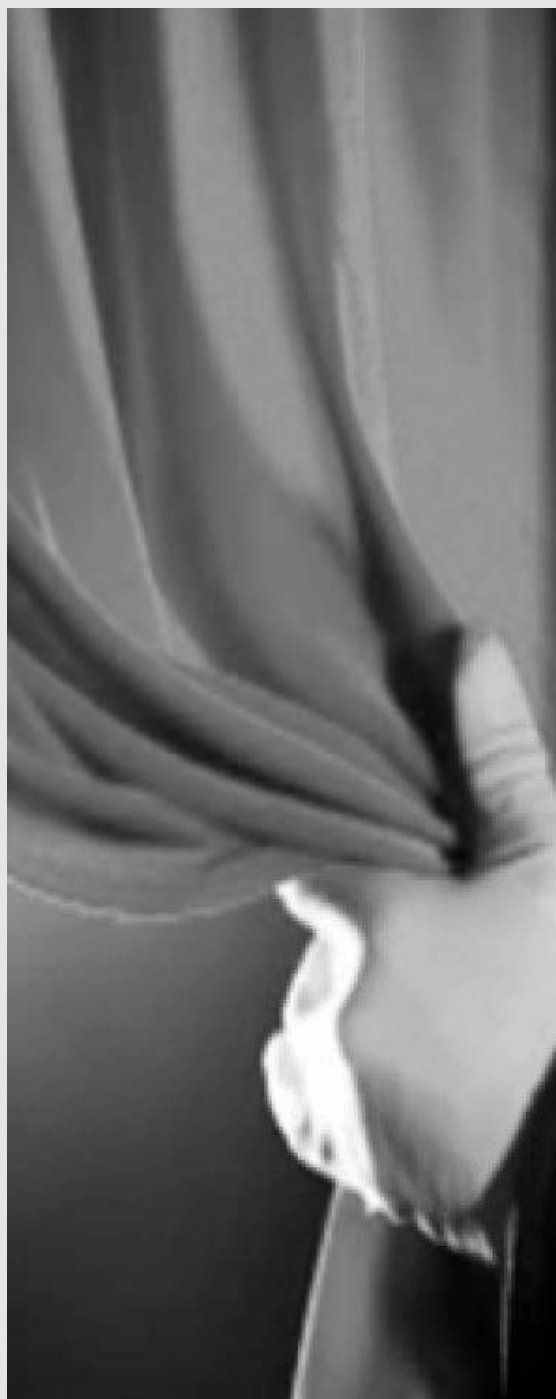


A teatro con l'AC di San Prisco-S. Maria di Costantinopoli

Arezzo 29 in tre minuti

DI GIUSEPPE SANTORO

Come ormai da tradizione, l'Azione Cattolica della parrocchia Santa Maria di Costantinopoli in San Prisco chiude le festività natalizie, e inaugura il nuovo anno, mettendo in scena una commedia interpretata dai giovani dell'associazione. È una passione che si tramanda di anno in anno, coinvolgendo l'intera associazione. L'occasione rappresenta motivo di crescita per i protagonisti, nell'AC e nella vita, e motivo di aggregazione per l'intera comunità parrocchiale. Le opportunità offerte dall'associazione sono infatti diverse e sono modellabili a seconda delle persone che vivono la dimensione comunitaria. Quest'anno lo spettacolo messo in scena è stato "Arezzo 29 in tre minuti". La commedia è stata scritta da Gaetano Di Maio ed è stata resa celebre da attori del calibro di Luisa Conte e Nino Taranto. Si tratta di una commedia molto divertente, ma anche molto sensibile a tematiche sociali tipiche della società attuale e che, in maniera ironica, vengono discusse e affrontate. Si è dinanzi alla storia di un figlio illegittimo, nato da una relazione extra coniugale di un tassista (Salvatore) con la moglie di un noto pregiudicato, il quale è in regime di detenzione per la vendita di bambini. Tocca a Salvatore sbrogliare la matassa da lui stesso creata. La vicenda si svolge interamente all'interno di un basso napoletano abitato dalla famiglia del tassista. La protagonista della commedia, nonché moglie del tassista, è donna Vicenza, una casalinga frustrata dal dolore di non aver



potuto avere figli. Tale stato d'animo si ripercuote sulla sua vita personale e affettiva, causando un continuo clima di tensione all'interno della propria famiglia. Tra mille peripezie, tuttavia, la donna riuscirà a tessere le fila di una situazione molto intricata. A differenza delle commedie classiche napoletane, alle quali i giovani attori hanno abituato il loro pubblico, la rappresentazione di quest'anno ha richiesto una particolare apertura degli spettatori e disponibilità all'ironia. La trama, in effetti, pur se colorita, può rappresentare la vita quotidiana di ciascuno. Le difficoltà in genere sono difficili da ammettere e, soprattutto, da condividere. La commedia, dunque, nella sua forte ironia presenta esperienze molto particolari: l'illegittimità della paternità, l'infedeltà nella vita privata e pubblica, l'ignoranza e la cattiveria, il falso onore. Spesso tali situazioni sono frutto di egoismo e chiusura all'altro e, oggi, attanagliano lo scorrere del tempo ordinario. Non c'è però da disperare. La commedia insegna che nelle circostanze di vita difficili è possibile trovare un barlume di luce. Per Salvatore e Vicenza tale luce arriva con la nascita di un bimbo che, pur illegittimo, viene accolto dalle braccia affettuose della donna. Un bimbo, un'esistenza, se accolti col cuore possono cambiare la vita, addirittura possono aiutare a perdonare gli errori altrui, ma soprattutto i propri. Lo spettacolo ha consentito di comprendere che non bisogna chiudersi, evitando così le provocazioni del mondo. Occorre piuttosto affrontarle e superarle, affidandosi alla verità e al rispetto della vita altrui. Il palcoscenico è dunque la proiezione della realtà e i protagonisti rappresentano per lo spettatore uno specchio in cui potersi osservare e commentare dall'esterno. L'esperienza di ciascuno, la propria vita ad un certo punto devono fare i conti con la realtà, con quel sipario che offre due possibilità: allontanarsi o farsi carico dell'altro. A ciascuno la scelta!



Dio si è fatto nostro compagno di viaggio

DON MASSIMILIANO PALINURO

Carissimi miei condiscipoli del Signore Gesù, siamo tutti in viaggio su questa terra: pellegrini e viandanti siamo in

cerca di una meta verso la quale tendere ma ovunque ci sentiamo stranieri e ospiti. Vivo ormai da anni il Natale lontano da casa e in mezzo a persone che, per varie ragioni, hanno perso la loro patria. Uomini e donne esuli per la guerra e per la povertà, per la religione e per l'ingiustizia, per il lavoro e per lo studio: un'umanità in transumanza che ha perso tutto tranne che la fame di senso.

Domenica a Messa eravamo una sessantina di persone, provenienti da circa venti nazioni diverse e da quattro continenti. Qui, in una comunità posta all'estrema periferia della Chiesa, tutto il mondo è rappresentato: un popolo in diaspora, proveniente da tante nazioni, come l'antico Israele, attende la nascita di quel Dio che si è fatto compagno di viaggio di ogni viandante. Qui si realizza il mistero della Chiesa, un unico popolo costituito da tutte le nazioni della terra, un'unica famiglia in cui le differenze di razza e di lingua, di ceti e di cultura non sono capaci di dissolvere il vincolo di fratellanza che il Figlio di Dio incarnato è venuto a stabilire.

Qui, in questo microcosmo, accadono cose strane. Una ragazza musulmana si è spacciata per battezzata, per poter ricevere la Comunione. Avendo compreso la gravità del suo sacrilegio, in un pianto sincero e inconsolabile ha chiesto perdono confessando che l'unico suo scopo era quello di poter "assaggiare il Pane di Dio". Mentre cercavo di consolare il suo pianto, pensavo a quanti, invece, pur avendo la possibilità di nutrirsi del "Pane di Dio" senza

Qui, in una comunità posta all'estrema periferia della Chiesa, tutto il mondo è rappresentato: un popolo in diaspora, proveniente da tante nazioni, come l'antico Israele, attende la nascita di quel Dio che si è fatto compagno di viaggio di ogni viandante.

Qui si realizza il mistero della Chiesa, un unico popolo costituito da tutte le nazioni della terra, un'unica famiglia in cui le differenze di razza e di lingua, di ceti e di cultura non sono capaci di dissolvere il vincolo di fratellanza che il Figlio di Dio incarnato è venuto a stabilire

rubarlo, preferiscono pascersi di ben altro pane! In questi giorni, qui come altrove, molti hanno chiesto di accostarsi alla Confessione. Per

alcuni è stata la prima confessione della loro vita. Quale grande peso è per noi preti la Confessione! Quale responsabilità! E a un certo punto - come

spesso ci accade - mi sono sentito come un secchio della spazzatura. Ma come è bello vedere risorgere le persone, alleggerite dalla loro zavorra. Quest'anno

poi è stato uno spettacolo da non crederci. Ovviamente non posso entrare in troppi dettagli... tutto è sigillato dal Sacramento, ma davvero «Dove ha abbondato il peccato sovrabbonda la Sua Grazia» (cfr. Rm 5,20) e così nel cuore di tanti il bene ha sovrappreso il male!

Alcuni qui celebreranno per la prima volta il Natale: giunti alla fede durante questo ultimo anno, sono curiosi di sapere come è questa festa. Per chi ha fatto l'abitudine al Natale tutto si riduce a qualche rituale domestico e non ci si stupisce più dinanzi al mistero di Dio che si fa Bambino. I neofiti, pur tanto fragili e incostanti, hanno dalla loro la capacità di stupirsi della bellezza del Vangelo e il desiderio di conoscerne, con inappagabile curiosità, le verità della fede cristiana. Quel Vangelo che in

Occidente sembra essere diventato solo una favola per bambini, a certe latitudini continua ad essere l'unica storia vera in un mondo di favole.

Qui, in un contesto in cui siamo una minoranza mal sopportata, siamo "costretti" a sentirci famiglia, a vivere legami più stretti e a portare i pesi gli uni degli altri. Fuori nulla ci parla del Natale: il 25 sarà un giorno lavorativo, gli studenti sono impegnati negli esami di fine semestre... Per questo anche le celebrazioni "esterne" (pranzo, cena, giochi, canti, regali, ...) avvengono all'interno dei locali della chiesa. E qui, pur pochi ed estranei gli uni agli altri, respiriamo aria di casa.

In questo contesto gli studenti cristiani, provenienti dall'Africa e dal Sudamerica, sono coloro che più sono grati per la pre-

senza della Chiesa. Per loro la lontananza da casa durante il Natale è davvero struggente. La nostalgia degli affetti familiari e dell'atmosfera del Natale si fa sentire. Ma in chiesa si sentono veramente a casa. Un giovane venezuelano ieri mi ha profondamente commosso. Il suo paese vive da tempo il dramma della guerra civile e i suoi - che non vede da cinque anni - vivono nella povertà e nell'incertezza. Con le lacrime agli occhi, mi ha abbracciato e mi ha detto: «Meno male che ci sei tu qui: almeno c'è qualcuno che io possa chiamare padre».

E, grazie a Dio, quest'anno c'è pure chi fa da madre! La presenza delle suore è stata un dono di Dio. Con il loro amore materno, con la loro capacità di entrare in relazione con tutti, con quella premura fatta di teneri gesti, con l'attenzione - tutta femminile - ai dettagli, incarnano quel carisma "mariale" senza il quale la Chiesa smette di essere madre. Come in una vera famiglia i problemi di uno sono i problemi di tutti.

Una giovane camerunense, che era stata sostenuta negli studi dai sacrifici della famiglia, a causa della malattia della madre sarebbe stata costretta ad abbandonare l'università e a fare ritorno nel suo paese. Lo stesso è capitato qualche mese fa ad un giovane del Burundi: il fratello che lo sosteneva negli studi con il suo lavoro in Russia è morto improvvisamente. Anche lui avrebbe dovuto abbandonare gli studi. Dopo tanti sacrifici non sarebbero mai arrivati alla laurea. Così abbiamo deciso di "stringere un po' la cinghia" - come si fa nelle migliori famiglie - e far rientrare anche loro nel servizio di aiuto. Speriamo che al più presto terminino i lavori di restauro per poter fondare la casa per gli studenti di cui c'è concreto bisogno.

Storie di gente in viaggio sulle strade del mondo, storie di un'umanità in transumanza alla ricerca di pascoli migliori, storie che diventano belle perché Dio si è fatto compagno di viaggio di ogni uomo sulla terra e ci ha insegnato che il cammino è meno faticoso e la strada è più sicura se si cammina insieme. Vi auguro la gioia di essere anche voi compagni di viaggio di chi ha smarrito la strada di casa.



Le parole di Mattarella agli italiani

Favoriamo il formarsi di nuove famiglie

DI PIERO DEL BENE

Il discorso che il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ha pronunciato alla Nazione intera la sera del 31 dicembre, ha raccolto consensi unanimi per il suo realismo venato di positivismismo. Ha usato il bastone, quando ha denunciato i mali che affliggono la nostra Nazione, ma anche la carota giustificata dalle numerose risorse di cui il nostro paese dispone, spesso lontano dalle luci della ribalta mediatica. “Vi è un’Italia, spesso silenziosa, che non ha mai smesso di darsi da fare.” Ha colpito particolar-

mente il riferimento alle famiglie. Lo riportiamo per intero: “Favoriamo il formarsi di nuove famiglie. Dobbiamo riporre fiducia nelle famiglie italiane. Su di esse grava il peso maggiore degli squilibri sociali. Hanno affrontato i momenti più duri, superandoli. Spesso con sacrificio. Fornire sostegno alle famiglie vuol dire fare in modo che possano realizzare i loro progetti di vita. E che i loro valori – il dialogo, il dono di sé, l’aiuto reciproco – si diffondano nell’intera società rafforzandone il senso civico. È una virtù da coltivare insieme, quella del civismo, del rispetto delle esigenze degli

altri, del rispetto della cosa pubblica. Argina aggressività, prepotenze, meschinità, lacerazioni delle regole della convivenza.” Le parole del Presidente sono arrivate dopo pochi giorni dalla relazione del Censis che, invece, aveva dipinto un quadro buio della situazione sociale italiana a partire da una denatalità ormai giunta ai limiti dello sconforto demografico. L’invito di Mattarella è da ritenere, dunque, anche un appello. Se l’obiettivo è “creare le condizioni che consentano a tutte le risorse di cui disponiamo di emergere e di esprimersi senza ostacoli e difficoltà”, e trasmettere “fiducia ai giovani”, le famiglie devono fare fino in fondo il loro dovere. A leggerlo in profondità, il discorso del Presidente ha avuto molto di familiare anche quando sembrava parlare d’altro. Ad un certo punto ha citato una frase: “Quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi”: in quale posto, più che in famiglia ci si accoglie con tutte le proprie differenze? Ha parlato poi di solidarietà: dove, più che in famiglia si impara l’amore solidale disinteressato? Ha parlato di responsabilità: chi può insegnare ai giovani a “rispondere” delle proprie scelte se non la convivenza familiare? Mai come in questi giorni di Natale appena trascorsi, la parola *famiglia* è risuonata nelle aule più sorde alle sue esigenze. Ne prendiamo atto all’inizio del nuovo anno civile nella consapevolezza che il dialogo, il dono di sé, l’aiuto reciproco che si imparano in famiglia, se appresi bene e con convinzione, possono permeare la società e l’intera Nazione. Dalle parole del presidente scaturisce allora l’augurio di un anno denso di attività per tutte le famiglie dei nostri lettori. L’anno che è appena cominciato rappresenta un’opportunità da sfruttare fino in fondo.



Incontro di spiritualità per separati fedeli

“Si mise a camminare con loro”

DI ASSUNTA SCIALDONE

Si terrà il prossimo 19 gennaio ad Angri, presso la cappella Martin, il terzo incontro di catechesi e preghiera con i separati e divorziati fedeli al matrimonio celebrato in Chiesa. Si tratta di una mattinata a partire dalle ore 9:30 fino alla celebrazione eucaristica prevista per le ore 12:30. Seguirà il

pranzo. Nella nostra Arcidiocesi, per volontà dell’Arcivescovo e grazie al supporto della Fraternità di Emmaus, è iniziato, infatti, un percorso di accompagnamento spirituale per persone separate o divorziate, che hanno in animo di continuare a vivere la fedeltà verso il coniuge che ha posto fine al matrimonio. Si tratta, come molti dei nostri lettori già sanno, di un cammino della du-

rata di due anni, al termine dei quali ci auguriamo che, quando essi avranno piena coscienza della scelta fatta, possano essere annunciatori in carne ed ossa dell’indissolubilità del matrimonio consacrato da Cristo, testimoni della sua Grazia che mai viene a mancare, evangelizzatori credibili per questa nostra società che, come ha affermato papa Francesco ultimamente, non vive

più nell’epoca della cristianità. L’auspicio è che portino una parola diversa al nostro mondo, La Parola Diversa, quella di Cristo, maestro e primo testimone della Fedeltà di Dio pagata anche a prezzo del Sangue versato sulla croce. Per informazioni ed iscrizioni fare riferimento al numero sul manifesto oppure ad Assunta Scialdone (cell. 3336836879)

Una risposta all'appello del Presidente della Repubblica

Il Modello per le nostre famiglie

DI SUOR BELEN LIM

La domenica successiva al Natale si celebra la festa della Sacra Famiglia. Se il Natale ci ha già mostrato la Sacra Famiglia raccolta nella grotta di Betlemme, in quella giornata siamo invitati a contemplarla nella casa di Nazareth, dove Maria e Giuseppe sono intenti a far crescere, giorno dopo giorno, il fanciullo Gesù. Possiamo immaginarla facilmente in mille situazioni e atteggiamenti, mettendo in primo piano o la Vergine Santa accanto al suo Bambino, o il buon San Giuseppe nella bottega del falegname, dove il fanciullo impara anche il lavoro umano, giocando. Oggi più che mai ogni famiglia cristiana è chiamata a riscoprire la propria vocazione, partendo dall'esempio di Nazareth. La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui s'impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio, tanto semplice, umile e bella. Forse impariamo anche, quasi senza accorgercene, ad imitarne gli esempi. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il

bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si serve per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo, comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci fa vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia. C'insegna la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Il brano evangelico di quella domenica presenta alcune vicende della famiglia di Nazareth. *"Avvertito in sogno, Giuseppe si alzò nella notte, prese il Bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto"* (Mt 2,14). Giuseppe, protagonista attivo di tutto il racconto, mostra come va sviluppato il senso di responsabilità con le persone, che i vincoli familiari ci affidano. Come Giuseppe, ognuno di noi è chiamato a portare la propria responsabilità all'interno di qualsiasi tipo di famiglia. L'impegno all'interno della scuola primaria porta quotidianamente a contatto con tante realtà familiari e si vedono ancora tante famiglie che, nonostante tutto, trovano

il tempo per i loro figli. Oggi nella nostra società c'è una piaga molto diffusa, per la quale tanti bambini crescono in contesti completamente disgregati, spazi di vita indifferenti ai loro bisogni e alle loro potenzialità, luoghi in cui il senso della famiglia unita va sempre più perdendosi. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* si legge: *"La famiglia nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società"*. La festa della Santa Famiglia, dunque, diventa il richiamo perché ogni famiglia, piccola Chiesa domestica, possa "ravvivare" al suo interno il clima della casa di Nazareth, dove nella relazione tra Giuseppe, Maria e Gesù circolava solo amore, rispetto, donazione reciproca, apertura alla Parola di Dio e alle necessità del prossimo. La preghiera in famiglia è fondamentale per crescere in quelle virtù cristiane che sono le stesse che edificano la Chiesa. Tertulliano, un autore latino cristiano del secondo secolo chioserebbe: *"Che bella coppia formano due credenti uniti in un'unica speranza, in un unico ideale, uniti nello stesso modo di vivere e dalla stessa disponibilità"*.



SANTA MARIA CV “Visto il segno della stella... si sono messi in cammino”

I Re Magi a Sant'Erasmus

DI MARIA BENEDETTO

Domenica 5 gennaio 2020, ore 18.30: ripetuti colpi si odono... Chi è che bussava alla porta della chiesa di S. Erasmo? Wow, sono i Re Magi! Come ormai accade da tempo, questi personaggi, un po' fantastici e un po' evangelici, sono gioiosamente accolti e, con il loro incedere lento e austero, accompagnati dal canto del Gloria, prendono posto accanto al presbitero. Anche quest'anno tutto si è svolto secondo la consueta ritualità tra il mormorio sommesso dell'assemblea. E i bambini? Alcuni, i più timorosi, cercano rifugio tra le braccia della mamma; gli altri, i più coraggiosi, guardano attoniti con la mente piena di domande che resteranno inesprese. È legittimo chiedersi: tutto questo viene vissuto come una visione ingenua e popolare da “presepe” oppure ci si mette, a distanza di millenni, alla scuola dei Magi perché ognuno non sia più l'uomo o la donna di prima? Come ricorda Papa Francesco *“I Magi ci indicano la strada sulla quale camminare nella nostra vita. Visto il segno della stella, l'hanno interpretato e si sono messi in cammino”*. L'evento è stato un momento di gio-

iosa riflessione, per i piccoli, i giovani e gli adulti e un'occasione preziosa per vivere in pienezza la festa dell'Epifania. Prendendo spunto dalle letterine scritte dai bambini, don Mariano ha invitato i fedeli sul senso della Solennità odierna. In particolare si è soffermato a spiegare la peculiarità della stella che ha guidato i sapienti fino alla grotta. Il passo evangelico dice: *“La Sua stella”* cioè la stella del Signore che ognuno può incarnare nella storia e nel tempo con la testimonianza della vita, una vita vissuta con coraggio, una vita vissuta senza lasciarsi scoraggiare - metaforicamente - da Erode, cioè dalle traversie quotidiane. Dopo la distribuzione della Santa Comunione i figuranti



vestiti da Re Magi (nelle persone di Marco Galasso, Francesco Pio Leggiero, Luigi Gravino) sono andati via non prima di aver lasciato un cesto pieno di tantissime caramelle da distribuire ai bimbi presenti.

SANTA MARIA LA FOSSA Parrocchia Maria SS.ma Assunta in Cielo

La magia del Natale

DI DON PASQUALE BUOMPANE E IL GRUPPO DI LAVORO

L'atmosfera che si respira durante il Natale è la più particolare dell'anno: valori tradizionali, colori, luci e sapori unici rendono speciale questa festa che continua a coinvolgerci. Oggi è soprattutto una festa consumistica però, nonostante tutto, conserva ancora un'anima preziosa fatta di valori: porta un messaggio di pace, di amore... È la festa dell'Uomo, di Gesù Cristo, è la festa della Luce che sconfigge le tenebre, dell'amore che supera l'odio, della vita che sconfigge la morte! La nostra comunità parrocchiale ha vissuto quest'anno un'emozione particolare attraverso la prima edizione del Presepe vivente che si è tenuta il 29 dicembre 2019. La manifestazione ha coinvolto circa 70 figuranti, i quali indossavano vestiti d'epoca, che, tra la fioca luce del centro storico, hanno fatto rivivere i tempi della nascita di Gesù. L'ingresso e il censimento sono stati posti all'inizio di Via Roma per proseguire fino in Piazza Europa e raggiungere la grotta della natività.



Lungo il tragitto sono state collocate le varie botteghe, dal falegname al fabbro, dalle fornaie alle lavandaie, dalle pastaie ai punti di ristoro ecc.; i pastori con il loro gregge, la corte di Erode, l'accampamento dei Re Magi, la Scuola di Torah... Grande è stato l'entusiasmo e la collaborazione dei partecipanti che hanno preparato prodotti tipici da degustare. Tutti hanno potuto sperimentare valori come collaborare, donare, amicizia... insomma hanno sperimentato il “fare famiglia”, l'essere uniti, la bellezza e la gioia della condivisione!



SANTA MARIA CV

**Sulle note del dialogo, della riconciliazione e dell'ecologia
 XXV Edizione del concerto dell'Epifania**

DI GIOVANNI DELLA CORTE

I temi del dialogo, della riconciliazione e della conversione ecologica, affrontati da Papa Francesco nel messaggio per la celebrazione della 53° Giornata Mondiale della Pace celebrata il 1 gennaio 2020, sono stati al centro del Concerto dell'Epifania svoltosi al Teatro Mediterraneo di Napoli il 4 gennaio sera e andato in onda nella mattinata del 6 gennaio su Rai Uno. L'evento musicale, organizzato dall'Associazione Oltre il Chiostro di Napoli, presieduta dal professore Giuseppe Reale, autore dello spettacolo, giunto alla venticinquesima edizione, ha visto protagonisti, accompagnati dall'Orchestra di Santa Chiara diretta dal maestro Adriano Pennino, il pianista Giovanni Allevi; la band casertana Avion Travel; i cantanti Bungaro, Nesli, Livio Cori, La Zero; la cantante portoghese Joana Amendoeira; il trio Sud 58; l'attrice Lina Sastri, in veste di cantante, che ha tra l'altro ricevuto, dalle mani del direttore artistico della manifestazione Francesco Sorrentino, il Premio speciale dedicato al compianto Mario Da Vinci; l'attore Francesco Di Leva; e la giovanissima Fabiana, quattordicenne di Arpaia che, grazie all'iniziativa Spazio Giovane, ha avuto la possibilità di poter cantare davanti al grande pubblico. Il concerto è stato presentato da Ingrid Muccitelli.

SANTA MARIA C.V. La Festa della Santa Famiglia Sapore antico ma sempre nuovo

Parrocchia Sant'Erasmus

DI MARIA BENEDETTO

La Festa della Santa Famiglia, celebrata il 30 dicembre, ha per la comunità di S. Erasmo un "sapore antico ma sempre nuovo". Infatti è un appuntamento che si tramanda di anno in anno e, di anno in anno, acquista un senso pastorale più ampio. Che cosa c'è di diverso nell'anno del Signore 2019? La "diversità" è stata data dal presepe, allestito dal sig. Pasquale Papale secondo i desideri di don Mariano Signore, presepe che ha una chiara connotazione di sobrietà. Infatti si è voluto accendere i riflettori - metaforici - sui personaggi chiave del Natale: la Vergine Maria, S. Giuseppe e il Bambino Gesù. Eliminando la coreografia tradizionale di statue e statuine, in un angolo della chiesa, un spezzone di muro arcuato, dai bordi irregolari, ha fatto da scenario alle tre statue a grandezza d'uomo, con lo specifico obiettivo di attirare l'attenzione dei fedeli sulle figure della Sacra Famiglia di Nazareth. La stessa "essenzialità" del presepe ha caratterizzato la Liturgia eucaristica: don Mariano, nell'omelia, ha preso spunto dall'invito dell'angelo a Giuseppe: "Alzati!", un invito ad avere coraggio soprattutto quando ci si confronta con i problemi della quotidianità, piccoli o grandi che siano. "Proprio attra-



verso quei problemi, che a volte ci sembrano incomprensibili, - egli ha detto - il Signore guida i suoi figli sulla strada della salvezza. Se apriamo il cuore alla gioia, alla speranza, al coraggio non avremo paura dell'imprevisto che sembra mandare all'aria i nostri progetti di vita; se sapremo vivere in una prospettiva di luce e di amore, le nostre famiglie saranno veramente immagine della Famiglia di Gesù." Oggi più che mai le famiglie cristiane hanno bisogno di attingere forza dalla tenerezza di Maria, dalla saggezza di Giuseppe, dall'umiltà del Figlio di Dio. Con questo spirito don Mariano, dopo la

benedizione di rito, ha donato alle persone presenti in chiesa un cartoncino con una breve preghiera firmata da San Paolo VI. Il senso di questa scelta è semplice da capire: come può la famiglia affrontare e vincere le tempeste della vita se non è sostenuta dalla preghiera? Lo dice anche papa Francesco: "Oggi la battaglia di Satana è su Chiesa e famiglia. Bisogna pregare ogni giorno per respingere gli attacchi del maligno." E noi confidiamo nella forza della preghiera perché le famiglie della comunità di S. Erasmo possano essere "sale, luce e lievito" per sé e per gli altri.

SANTA MARIA C. V.

"A lamp 'e Sant'Antuon" Si rinnova un'antica tradizione popolare

DI GIOVANNI DELLA CORTE

Venerdì 17 gennaio, solennità di Sant'Antonio Abate, presso il convento francescano Santa Maria delle Grazie di Santa Maria Capua Vetere si terrà "A lamp 'e Sant'Antuon". La manifestazione, che ufficialmente introduce i giorni del Carnevale, ripete ormai da anni un'antica, sana e semplice tradizione popolare che i frati minori hanno voluto riprendere per trasmetterla soprattutto alle nuove generazioni, ispirata alla devozione ed alla fede. Dopo la Santa Messa vespertina delle 18, nello spazio adiacente al convento, si inizierà con l'accensione e la benedizione del fuoco purificatore a ricordo del fatto che Sant'Antonio Abate vinse il male sconfiggendo il diavolo. Davanti alla scoppiettante pila di fascine ardenti ci sarà poi la suggestiva benedizione, a cura del Parroco padre Vincenzo Palumbo, degli animali domestici che saranno condotti presso il convento. Successivamente nel salone dell'edificio di via Convento delle Grazie si svolgerà una serata all'insegna della letizia francescana che sarà allietata da musiche e si potranno degustare panini con salciccia e broccoli.



Santa Maria C.V. Festival dei giovani pianisti La Passione per la musica

DI GIOVANNI DELLA CORTE

Si è svolto lo scorso 4 gennaio il Festival dei giovani pianisti. Location della quarantesima edizione della manifestazione il convento francescano Santa Maria delle Grazie. Organizzata dal Centro Culturale Francescano, presieduto dal padre Berardo Buonanno, il Festival ha quale scopo quello di promuovere nelle nuove generazioni il culto e l'amore per la musica. Sedici pianisti che si sono esibiti ai quali si sono aggiunti anche un violinista, un chitarrista ed un clarinetista provenienti da Caserta, Macerata Campania, Marcianise, Portico di Caserta, San Prisco e dalla città sammaritana. Sono stati proposti brani di autori moderni e classici. Durante la serata, presentata da Anna D'Angelo e Giovanni Della Corte, si sono esibiti al pianoforte Giorgia Papale, Nicol Sofia Caser-

tano, Giorgia Santagata, Alessia Carusone, Maddalena e Teresa Stellato, Greta Piccirillo, Serena Merola, Rossella Buonocore, Alessio Pio Scialla, Bruno Mangiacapra, Angela Papale, Marco Riola, questi ultimi autodidatti. Inoltre al violino Vittorio Pio Esposito, alla chitarra Davide Checchia, al clarinetto Antonio Iannotta. Conclusione con gli allievi dei Conservatori di Salerno, Avellino Giuseppe Signore e Antonio Gionti e con Marco Rozza. Alla fine applausi convinti per i partecipanti e per i preparatori i maestri Laura Bonavolonta', Antonella Rauccio, Michele Morone, Rosario Trivellone e Marco Caiazza e standing ovation per padre Berardo Buonanno che instancabilmente coltiva la passione per la cultura ed è la vera anima del festival.



CAPUA: Parrocchia Sacro Cuore

DI PARROCCHIA SACRO CUORE

Don Raffaele e don Gianluca... buon cammino

Carissimo don Raffaele

La comunità parrocchiale vuole esprimere il suo "grazie" dal profondo del cuore, per gli otto anni vissuti con voi in questa comunità. Otto anni non sono tanti e sono passati velocemente ma sono stati sufficienti per svelarci il dono della Parola di Dio come guida nel cammino della gioia.

Il nostro è un grazie velato di malinconia, perché quando il proprio pastore va in missione in un'altra parrocchia anche se si è felici per lui, si vorrebbe comunque tenerlo sempre vicino a sé e non lasciarlo mai andare via.

Sono tanti i ricordi piacevoli che custodiamo nella nostra mente e nel nostro cuore, non sarà proprio possibile dimenticarvi, anche perché tanto ci parla di voi in questa nostra chiesa rinnovata nello spirito e nella sua struttura a partire dalla realizzazione di nuovi spazi, all'attenzione nel cercare di offrire il miglior ambiente possibile, ai bambini, ai ragazzi, alle persone di ogni età. Tutto frutto della vostra volontà e ispirazione, come pure il maestoso suono della vostra voce che ha accompagnato tante liturgie solenni, ma soprattutto ricorderemo sempre, con grande emozione, la consacrazione della nostra chiesa avvenuta il 28 ottobre del 2018 e resa indelebile dalla lastra di marmo commemorativa affissa sulla parete.

Innamorato di Gesù e del suo Vangelo, abbiamo ricevuto ed imparato molto da voi. Abbiamo condiviso le gioie e i dolori che un pastore prova per la cura del suo "gregge", in quanto il tempo ha favorito la costruzione di legami, di sintonie, di forme di collaborazione e confronto, di esperienze condivise che umanizzano e arricchiscono l'esperienza della fede e dell'impegno a



servizio della comunità e del Regno di Dio. Ci lascia dunque una grande firma e un gran ricordo!

Ora il Signore vi chiama a una nuova tappa della vostra vita sacerdotale. Attraverso il nostro arcivescovo, pastore e guida monsignor Salvatore Visco, siete stato chiamato a servire in una nuova comunità parrocchiale. La comunità di Santa Maria della Sanità di Marcianise. Vi facciamo i nostri auguri accompagnati da una intensa preghiera, perché anche in quella comunità il vostro servizio pastorale sia "fecundo di bene", incarnando nella vostra vita l'immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, buon pastore del suo gregge.

Nelle vostre preghiere ricordatevi sempre di noi, di tutta la nostra comunità, e di tutte le persone che vi hanno voluto bene, nel Signore. E sappiate che quando vorrete venire da noi per qualche occasione.... Sarete sempre il benvenuto.

E ora a voi, caro don Gianluca, la comunità l'accoglie calorosamente con gioia ed emozione e le dà ufficialmente il benvenuto! Camminare insieme non è semplice. Bisogna essere uniti, senza sparpagliarsi e senza cadere nella tentazione di prendere scorciatoie, lasciandosi il gruppo alle spalle. Se qualcuno è meno equipaggiato per tutto questo lo si aiuta. Se qualcuno resta indietro lo si aspetta. Se qualcuno è ferito lo si porta in braccio. Camminare insieme è un esercizio bellissimo ma faticoso,

che va seguito giorno per giorno, e noi ci impegneremo quotidianamente, sotto la vostra guida paterna, consolidando la costruzione di una comunità che nell'amore e nella stima reciproca pone le sue fondamenta. Un affettuoso saluto lo rivolgiamo anche al nostro arcivescovo Salvatore che l'ha posta alla guida della nostra parrocchia. A lui va il sostegno della nostra preghiera per il prezioso servizio che svolge, del quale spesso non se ne comprendono la difficoltà e la fatica. Per tutto questo innalziamo al Padre la bellissima preghiera di san Paolo VI:

*«Fa' che l'insuccesso non lo avvili
e il successo non lo renda superbo.
Rendici docili alla sua voce.*

*Fa' che sia per noi
amico, maestro, medico, padre.
Dagli idee chiare, concrete, possibili;
a lui la forza di attuarle,
a noi la generosità
nella collaborazione.*

*Fa' che ci guidi
con l'amore, con l'esempio,
con la parola, con le opere.
Fa' che in lui crediamo,
stimiamo ed amiamo te.
Che non si perda nessuna
delle anime che gli hai affidato.
Salvaci insieme con lui».*

Amen.

SANT'ANGELO IN FORMIS

Anche quest'anno, nella Parrocchia di Sant'Angelo in Formis, si sono tenute varie iniziative in occasione delle festività natalizie. Si sa che il Natale è il periodo della condivisione, della fratellanza, dell'amore, pertanto, quale momento migliore di una cena per stare insieme e aspettare l'arrivo del Signore? Presso il Ristorante Volturmo si è tenuta, a metà mese, una serata a sfondo caritatevole: numerosa è stata la partecipazione e il divertimento è stato assicurato. Il 27 dicembre un'altra serata divertente: la tombolata parrocchiale presso il salone della chiesa Madonna del Carmelo; il 29 dicembre nella Basilica benedettina, il Concerto organizzato dalla Corale Polifonica Santa Cecilia, con a capo il Maestro Ciro Monaco e per concludere, domenica 5 gennaio i bambini del catechismo hanno aspettato la Befana tra canti, recite e balletti nella chiesa di Sant'Antonio di Padova. Insomma, un Natale movimentato, sempre accompagnato da momenti di fede e celebrazioni emozionanti.

Iniziativa parrocchiali in Sant'Angelo in Formis

L'Epifania tutte le feste porta via

DI GIOVANNA IZZO



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 - 11.30 - 19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 - 11.00 - 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 - 11.30 - 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 - 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 - 10.00 11.30 - 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 - 9.00 11.00 - 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 - 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 - 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 - 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 - 9.00 18.30	8.00 - 10.00 11.30 - 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 - 11.00 - 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 11.30 - 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 - 11.00 - 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 - 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 - 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 - 19.00	7.30 - 10.00 - 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 - 19.00	7.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 - 19.00	8.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'Immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Espiatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'Immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 - 11.00 - 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	19.00	11.30 - 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 - 10.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 - 8.30 10.00 - 11.30 - 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 - 9.30 - 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 - 19.00	7.30 - 9.30 11.30 - 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 - 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 - 11.30 - 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	-	-	8.00 - 11.30 - 18.30
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	Rettoria Montevergine	-	10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
 A.C.L.I. Progetto San Marcello
 C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
 P. Iva: 03234650616
 Reg. Trib di Santa Maria C.V.
 n. 764 del 22 Giugno 2010
 www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
 +39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
 Antonio Casale

CAPOREDATTORE
 Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
 Giovanna Di Benedetto
 Morgana Iaccarino

HANNO COLLABORATO

Giuseppe Centore - Annamaria Medugno
 Orsola Trepiccione - Antonello Gaudino
 Piero Del Bene - Assunta Scialdone
 Ottavio Mirra - don Gennaro Fusco
 Vincenza Conte - Giovanni Della Corte
 Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo
 Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo
 Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone
 Fernando Greco

STAMPA
 Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Dal porticato

Ottavio Mirra – Il seme bianco

Di MICHELE PALMIERI

Leggere Ottavio Mirra è fare un tuffo nel mare profondo, come quello di Salvatore, uno dei primissimi personaggi della raccolta "Dal porticato". Un mare fatto di umanità e parole cristalline, significati limpidi, scene mai volgari, anche quando parla di prostitute e truffe, mai banale e mai scontato nella fluidità della lettura e nei finali.

Le frasi sono asciutte, chiare, arrivano dritte al punto, niente fronzoli, nessun giro di parole. Sono gli strumenti di chi ti dice la verità pensando a te, senza il timore di dover abbassare lo sguardo. Sembra di entrare nella tua stessa vita, perché i personaggi che si raccontano fanno parte del quotidiano, ne riconosci ad uno ad uno i tratti, somatici e caratteriali, li incontri per strada, sono amici o parenti o conoscenti. I luoghi hanno un'anima, ne senti il respiro e ti influenzano. Le descrizioni sono coinvolgenti, nitide, materializzano persone e posti.

Tra le pieghe delle pagine si nasconde una poesia romantica e per niente sdolcinata, composta con le emozioni, le parole, i sentimenti forti e veri. Non ti arriva solo al cuore ma, in qualche modo, ti resta addosso, si appiccica come una seconda pelle e ti protegge dalle ustioni che provoca la re-

altà. La scrittura è calma, non urlata, consapevole, quasi, di lasciare un messaggio positivo. Ci sono quattordici racconti, tutti, nessuno escluso, scandiscono un tempo di riflessione, ognuno rappresenta una scultura. Ti accorgi che ogni singola parola non è soltanto una parola che segue o che ne precede un'altra, è messa lì con uno scopo e solo dopo un pensiero, lungo, laborioso. È scolpita, insomma, per scoprire un'opera d'arte da un blocco di marmo. Salvatore e Annibale così diversi, ma molto più simili di quanto ci si aspetti. La bellezza di Graziella nei suoi difetti. La forza di Simonetta che interroga San Pietro. Attilio e Sante Travaglio e le loro



paure. Potrebbero sembrare i protagonisti dei racconti, ma sono soltanto delle ottime spalle, mentre il vero, unico protagonista altri non è se non il lettore, costretto, suo malgrado, dall'autore ad interpretare i ruoli ed interpretarsi, interrogarsi, a leggere le pagine e a leggere se stesso. E dopo, resta un solco scavato e da colmare, ma che inorgolisce e rasserenava. E ti accorgi che ne avevi proprio il bisogno!

Ritrovandomi questo libro tra le mani, ho avuto il timore che leggerlo fosse un dovere. Il doverlo leggere per curiosità, trattandosi di un'opera prima, il doverlo leggere perché ammiro la scrittura dell'autore, scoperta casualmente in un reading anni fa, il doverlo leggere per poi scriverne in queste righe.

Ho constatato il piacere, già alla prima pagina, di rallentare il ritmo man mano, per concentrarmi meglio sulle singole scene, sì, ma, soprattutto, per gustarne appieno i profumi, i vapori, i riflessi, come quando riscaldi un ballon tra le mani, guardi il colore, annusi e attendi che le esalazioni ti arrivino al naso,

chiudi gli occhi, assaggi e aspetti l'esplosione del cognac che, dalle papille, si diffonda a tutto il corpo. Da oltre duemila anni, lo scrigno di mirra è un dono che ogni anno, puntuale, arriva. Oggi, questa raccolta di Mirra dona a noi, invece, a ciascuno di noi, la possibilità e la responsabilità di essere migliori. Dire grazie è un piccolo gesto, con un grande effetto per chi lo dice e chi lo riceve e, alla fine del viaggio, si sente il dovere di ringraziare Ottavio per questo grande patrimonio che ci ha regalato.

Il Sergente nella Neve

Mario Rigoni Stern – Einaudi

Di OTTAVIO MIRRA

Pubblicato per la prima volta nel 1953 nella collana "Gettoni" di Einaudi, "Il Sergente nella Neve" è il racconto autobiografico della disastrosa campagna di Russia, in particolare dell'inverno 1942/43. È un romanzo breve, poco più di cento pagine, ma è da leggere senza fretta, una parola per volta, perché tutte trovino il giusto spazio nella mente del lettore. Non ne va persa nessuna, e a nessun lettore è concesso, sia per il contenuto che per la forma, il lusso di distrarsi. La scrittura di Mario Rigoni Stern così secca e essenziale, procede pagina dopo pagina senza tregua a raccontare di una umanità vinca, intrappolata nelle trincee e nel ghiaccio. È un racconto senza enfasi, senza retorica, ma soprattutto scevro da qualsivoglia analisi geopolitica. È un racconto di uomini, delle loro sofferenze e della dignità che conservano nonostante vivano esperienze estreme. Mario Rigoni Stern è un sottufficiale degli alpini incaricato di guidare la 55ª compagnia del battaglione Vestone.

Pagina dopo pagina li conosceremo tutti gli alpini del battaglione Vestone, tutti

con il loro carico di umanità e di ingenuità

"Sergentemagiù, ghe rivarem a baita?" è la domanda che ciclicamente l'alpino Giuanin rivolge a Rigoni Stern, nella convinzione granitica che il suo comandante sia informato di quando sarebbe finita la guerra. È la domanda che nella sua semplicità contiene tutto il senso del racconto e tutto il peso del compito che grava sulle spalle del sergente Rigoni Stern che, confessa, sentiva quelle parole dentro di sé, facevano parte della sua responsabilità.

"Si Giuanin, ghe riverem a baita", risponde Rigoni con sicurezza

Il libro si divide in due parti: Il Caposaldo e La Sacca Il Caposaldo, storie di trincea, con gli alpini che fumano, sparano, muoiono, hanno fame, aspettano notizie da casa, scrivono alla fidanzata.

"Ritornando solo alla mia tana pensavo se avrei trovato posta e che parole nuove dovevo scrivere alla ragazza. Ma le parole nuove erano sempre quelle vecchie: baci, bene, amore, ritornerò. Pensavo che se avessi scritto: gatto per Natale, olio per armi, turno di vedetta, caporale Pitossi, reticolati, non

avrebbe capito niente"

Storie di trincee italiane e russe, le une di fronte alle altre, divise dal Don, serrate in una bolla apparentemente immutabile, senza tempo, come secolarizzate in una morsa di ghiaccio dove incessanti si susseguono gli attacchi e le morti ineluttabili

"Tutto era silenzio. Il sole batteva sulla neve, il tenente Sarpi era morto nella notte con una raffica al petto. Ora maturano gli aranci nel suo giardino, ma lui è morto nel camminamento buio. La sua vecchia riceverà una lettera con gli auguri. Stamattina i suoi alpini lo porteranno giù con la barella verso gli imboscati e lo poseranno al cimitero, lui siciliano, assieme ai bresciani e bergamaschi"

Uno stralcio che non può non ricordare un passaggio di un brano di Fabrizio de André: "lei che lo amava aspettava il ritorno di un soldato vivo, di un eroe morto che ne farà"

Storie di trincea e di compassione anche per il nemico, fatto di ragazzi come loro che sfidavano il freddo il destino e le pallottole; ragazzi alcuni dei quali restavano lì, sulla neve, alla fine di ogni escursione, per sempre. Questo libro è strug-

gente nella sua semplicità descrittiva.

"Ritornò il silenzio. Tra noi e Cenci si sentiva qualche breve raffica di mitra. Sul fiume gelato vi erano dei feriti che si trascinarono gemendo. Sentivamo uno che rantolava e chiamava: Mama! Mama!. Dalla voce sembrava un ragazzo. Si muoveva poco sulla neve e piangeva - Proprio come uno di noi, - disse un alpino - chiama mamma"

La Sacca, ovvero la seconda parte del libro, è la cronaca della terribile ritirata tra i ghiacci della steppa, nella muta disperazione della colonna di uomini cenciosi, feriti, assiderati, un corpo tenuto unito dall'unica domanda che aleggia come un mantra nella testa degli alpini: ghe rivarem a baita? È la descrizione di un cammino infinito, di battaglie continue per la conquista di un villaggio, per il ricovero di una notte in un'isba, in una ripetizione di gesti, parole e pensieri sempre uguali.

"Che giorno è oggi? E dove siamo? Non esistono né date né nomi, solo noi che si cammina"

Alessio Altichieri ci spiega, nella bella prefazione, dove risiede l'unicità di Rigoni Stern. "In un sentimento inconsueto, tanto più raro negli spasmi della guerra: la pudicizia. Il sergente maggiore infatti è avaro di meschinità umane, anche se si capisce che deve averne viste molte, ha mano leggera sugli orrori che natural-

mente racconta, ma senza compiacimento ed è soprattutto refrattario all'odio"

Talmente refrattario all'odio che la scena forse più celebrata del libro, e che ne rappresenta in qualche modo l'essenza stessa, è l'improvviso incontro con il nemico in un'isba calda e accogliente, mentre fuori infuria la battaglia. Soldati russi sorpresi da Rigoni, armato di fucile, mentre mangiano una minestra. Rigoni si siede, uno di loro prende un piatto, lo riempie di latte e miglio e consumano insieme quel pasto. In silenzio.

"Dopo la prima sorpresa tutti i miei gesti furono naturali, non sentivo nessun timore, né alcun desiderio di difendermi o di offendere. Era una cosa molto semplice. Anche i russi erano come me, lo sentivo. In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi, e le donne e i bambini, un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa di molto più del rispetto che gli animali della foresta hanno l'uno per l'altro"

"Il Sergente nella Neve" è una testimonianza storica di primaria importanza, ma è soprattutto una testimonianza umana formidabile e un monito per l'umanità stessa affinché, nonostante tutto, sia in grado di ripescare dalla coscienza gli unici sentimenti in grado di salvarla: fratellanza e solidarietà.

Un libro bellissimo. Dovrebbe essere letto e studiato in ogni scuola.